Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 38 (1981)

Heft: 6

Rubrik: Sguardo del mondo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 14.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Significato del ludico e valore dello sport negli obiettivi europei della scuola

Romeo Lizza, Chieti

Vi proponiamo, con il consenso dell'autore, questa comunicazione, tenuta nell'ambito del 3.o Convegno nazionale di pedagogia a Francavilla al Mare (Chieti), certi di fornire un valido apporto a quell'ampia discussione sorta sulla collocazione dello sport e delle attività ludiche nella nostra attuale dimensione.

Territorialmente l'Europa si *«comincia a definire nell'anno 1000, ma bisogna attendere il XVII secolo poiché si parli d'Europa e di civiltà europea come di un'entità geografica, storica ed etnica e di un fenomeno culturale distinti da quelli d'ogni altro continente e di ogni altro popolo»*[1]. Con l'illuminismo, con la rivalutazione dell'uomo soggetto, con la conquista dell'America, dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania, l'Europa si trova al culmine della sua carriera, cominciata in Grecia, passata poi a Roma, a Parigi, e da qui propagatasi alla porta continentale dell'Europa quando, non essendo più sicura la via mediterranea per la presenza degli Arabi, i traffici commerciali si volsero verso le vie di terra, *«da Firenze a Bruges, e ad Anversa, nelle Fiandre: da Milano a Londra (...). E quando, alla fine dell'XI secolo il Mediterraneo si apre di nuovo all'economia occidentale, gli orizzonti di questo mondo si sono allargati (...). L'Europa comincia da quest'epoca»*[2].

Da qui la pratica e concreta espressione di un continente che realizza *in dies* la propria condizione di civiltà sempre più ricca e varia, sostenuta da supporti altamente culturali. In tal senso si può affermare con il Delmas che *«L'Europa è sempre in movimento (...) l'essenza dei valori europei è la volontà di avere una coscienza e la volontà di scoprire, per cui la civiltà europea si conchiude nella fede dell'uomo. Forti della coscienza che il solo umanesimo possibile è un umanesimo tragico (...) e piegati da questo destino e colpiti da lui – gli europei – si sono rialzati ed hanno ripreso il cammino nella notte (...), per trasmettersi le loro scoperte (...), per fondare, vincendo la morte, un mondo, sia pure effimero (...), per trarre l'Uomo dall'argilla (...)»*[3].

La configurazione territoriale europea, molto lontana nel tempo, si viene determinando sulla base di interessi economici altamente comuni e, soprattutto, sul piano della lingua che, pur se differenziata, ha una comune e iniziale matrice.

Peraltro, il comune influsso culturale greco, l'unificazione romana avvenuta nella *potestas* politica e sul diritto, il Cristianesimo, e le trasformazioni susseguenti che hanno condotto alle realizzazioni politico-religiose, giuridico-amministrative, testimoniano la presenza di una latente e più larga istanza societaria sensibilizzata, a volte più a volte meno, a seconda di specifiche condizioni storiche, ed una certa intesa politica che riflettesse *in nuce* lo spirito di un avvicinamento di tipo europeo.

Forse addirittura alla preistoria possiamo chiedere testimonianze europee, e troviamo allora, anche se può sembrare una forzatura, una collaborazione cretese-inglese nell'edificazione del cromlech di Stonehenge con la sua misteriosa spirale egea, e troviamo ancora una europeizzazione dei traffici nelle selci del Grand-Pressigny che, sotto la forma di «pani di burro», sono stati ritrovati nell'Europa centrale e nell'Ucraina, oltre che un po' dovunque nell'Europa.

Quindi un'origine comune europea c'è e su molti piani, e anche se l'ultima guerra ha profondamente allontanato tra loro i paesi europei, il periodo post-bellico li ha, altrettanto profondamente, riavvicinati attraverso le varie e diverse organizzazioni economiche, militari, di ricerca scientifica, di libero scambio monetario e, agli albori della comunità europea, di quelle del carbone e dell'acciaio.

Tuttavia, in tali organizzazioni i paesi comunque non sono tutti associati, alcuni aderiscono ad alcune di esse ed altri ad altre, in modo tale da far pensare a diverse Europe, legate e divise allo stesso tempo da interessi diversi.

A distanza di molti anni dalla loro fondazione, queste organizzazioni internazionali hanno sì svolto il loro compito precipuo, ma da sole non hanno abbattuto i confini dei vari stati consociati. Come puro e semplice riferimento alla condizione politica generalizzata sul problema di eventuali latenze nazionalistiche, Flaminio Piccoli, nella prefazione al libro di Fausto Sartorelli *L'Europa è viva* ci invita a superare l'idea di De Gaulle di *«L'Europa delle patrie»*, ci invita a non confondere nazione con nazionalismo, che degenera facilmente nelle forme aberranti della storia recente. Ci invita altresì a meditare sulle parole dell'autore: *«Quegli spiriti che, lungi dal chiudersi nei confini culturali del proprio paese, spaziarono oltre, con ciò non si persero e non si stinsero, ma a mano che il loro sguardo sconfina, più chiara e fulgida in essi si esprime l'origine; più oltre procedono e più vivamente risuona il loro linguaggio di casa»*[4].

Con questo si vuol dire che l'Europa non nasce sulle rovine e a discapito delle varie nazioni, chiarendo che: *«sopprimere le patrie in una unità indistinta è soprattutto cosa impossibile (...). Le patrie sono, con le loro specifiche lingue, sono con le loro grandi letterature e i loro grandi geni. Le patrie sono, e noi le rispettiamo, le vogliamo sempre più ricche, sempre più nobili, sempre più alte. Ma queste patrie entreranno (...) in qualcosa di nuovo (...) quel qualcosa di nuovo che si desidera da tutti»*[5].

A questo punto dobbiamo domandarci: che cosa può allargare i nostri orizzonti, farci intendere casa nostra e nello stesso tempo insegnarci a superarla, senza per questo tradirla?

Chi riesce a fare ciò senza alcun intervento esterno è in effetti un genio, un uomo eccezionale, vedi Dante, Napoleone, Goethe, Beethoven, Stendhal, Schopenhauer; vedi ancora, per le scienze, Galileo, Newton, Herschel, Fermi, Einstein.

L'uomo normale, invece, ha bisogno di essere educato al senso europeo, ha bisogno di conoscere, apprezzare ed amare anche i confinanti, per meglio intenderli, e con questo, per meglio intendere se stesso, per meglio manifestarsi e più autonomamente esprimersi nella sintesi e nell'armonico comporsi della sua diversità.

È la scuola che può svolgere efficacemente questo compito; è la scuola che deve promuovere la formazione democratica del cittadino *«tenendo conto che oggi non si è più soltanto cittadini del proprio paese ma anche dell'Europa (...); e che, nel momento in cui l'Europa vive nei fatti, la scuola ha il preciso dovere di fornire agli allievi una presa di coscienza della realtà (...)»*[6].

Ma la scuola non è solo luogo di presa di coscienza dei problemi europei; è essa stessa possibile promotrice di europeizzazione in quanto mediatrice di cultura tra la società e l'uomo e come tale autrice del progresso della civiltà.

Si legge, a questo proposito, nel volume pubblicato per il decennale della Scuola Europea di Lussemburgo: *«La cultura è sempre liberatrice dai pregiudizi e dagli egoismi nazionalistici. Le culture sono sì nazionali, ma nello stesso tempo tendono tutte ad allargarsi fuori dalle nazioni»*[7].

È auspicabile, ai nostri tempi, una valida riforma scolastica sui modelli delle scuole esistenti già da parecchi anni in vari paesi europei, come la Bernadottskolen in Danimarca, la St. Christopher School inglese, la svizzera International School. Le caratteristiche comuni a queste scuole sono: lo studio di organizzazioni internazionali, l'adozione di libri di testo immuni da pregiudizi etnici e nazionali, incontri e scambi culturali interscolastici.

Mi sembra opportuno ricordare, a questo punto, il *«Villaggio Pestalozzi»* di Trogen, del quale Volpicelli ci fa un resoconto succinto e chiarissimo nel testo citato *Prospettive europee della scuola.*

La vita nel villaggio si svolge praticamente in due parti distinte: una parte nazionale, nella quale i ragazzi, a seconda della nazionalità, sono divisi nelle *«case»* e qui svolgono programmi attinenti alla loro propria cultura; la seconda, internazionale, nella quale i ragazzi sono riuniti a seconda dell'età e degli interessi.

In questa seconda parte si svolgono lezioni internazionali che comprendono la ginnastica e la ritmica, i lavori manuali, la materia artistiche. *«Tutte queste lezioni sono seguite con grande entusiasmo*

dai ragazzi, che vi trovano il modo di mettere in comune il genio e il temperamento proprio a ciascun popolo»[8].

La ginnastica, dunque, e tutte le altre attività fisiche quali lo sport, le attività ludiche, i giochi olimpici, contengono una unità spirituale che, derivando da esse, influenza i rapporti intersoggettivi ed umani ponendo, quindi, al centro del discorso, l'uomo e la sua attività sportiva.

L'essenza dello sport costituisce una condizione di progresso sociale e civile tale da essere legata all'attività promozionale che necessariamente deve svolgere ciascuno Stato del consorzio internazionale nell'ambito del proprio territorio.

Lo sport e le attività ludiche si sostanziano in valore di libertà che non può essere assorbito da altri valori per cui quello che da esse emerge è il senso di generalità, cioè la loro capacità di essere a portata delle masse come impiego del tempo libero e come svago e, quindi, come fenomeno dilettantistico nelle loro molteplici componenti atletiche, associative ed organizzative. Dal che consegue che le attività ludiche e le attività sportive vanno tutelate come aspirazioni morali e come espressioni di abilità, sorrette da uno spirito particolare che le rende immuni da strumentalizzazioni propagandistiche.

Il loro senso è così generale e particolare allo stesso tempo da comprendere totalmente le parole del De Coubertin che definì le Olimpiadi come un mezzo per la formazione dell'uomo, per l'affratellamento della gioventù e per la pacificazione ed il progresso dei popoli.

Quello che conta nella pratica sportiva, infatti, non è solo il risultato della gara, o il primato raggiunto o superato, ma anche, e soprattutto, la formazione etico-sociale degli atleti e, dietro di loro, delle rispettive nazioni che guardano e partecipano all'evento sportivo.

L'anno passato si è svolta, a Lisbona, una riunione dei Ministri e dei responsabili dello sport dei paesi membri del Consiglio d'Europa e degli Stati firmatari della convenzione culturale europea sul tema se sia logico, in clima di europeizzazione, abolire dalle manifestazioni sportive e dai giochi olimpici le sfilate, gli inni e le bandiere nazionali, soprattutto per essere più aderenti al principio per cui si gareggia individualmente, e non collettivamente.

Resta il timore, fondato, che, ridimensionare questo aspetto dello sport non potrebbe andare disgiunto da un'azione diretta ad evitare che l'abolizione della semiomachìa fra i simboli dei paesi concorrenti non faccia che accelerare un antagonismo sfrenato delle marche industriali e commerciali sponsorizzanti, il che sarebbe indubbiamente peggio.

Eliminare i vessilli e gli inni nazionali dalle manifestazioni sportive non elimina certo i nazionalismi, e non è in questa direzione che si forma la coscienza europea, ma piuttosto affrontando gli ormai indilazionabili problemi che premono sempre con maggior forza, per l'aumentata rilevanza morale, sociale ed economica dello sport e delle attività ludiche, nei loro vari aspetti fisico-formativi, culturali, ricreativi ed agonistici.

Poco prima ho accennato al valore di libertà dello sport e delle attività ludiche e come esse vengono assorbite dalle masse come impiego del tempo libero. Quello del tempo libero è un problema tutto moderno che, usato per stordirci con l'insana idea di riposo, è ancora più alienante del lavoro industriale, dal quale deriva.

Il tempo libero, dice Volpicelli, lo dobbiamo soprattutto considerare come *«tempo personalizzato (...) per riscattarci dalla schiavitù in cui potremmo essere cacciati, ed integrare, insomma, il nostro lavorare nella nostra personalità (...) Occorre che esista in noi una dimensione capace di captare e di integrare la vita nel fondo supremo della sua gioia e della sua gratuità»*[9].

Ed ancora, il Laporta, analizzando il tempo libero infantile, considera specialmente la fenomenologia delle attività ludiche e ricreative dell'età dell'obbligo scolastico ed introduce il nuovo concetto della differenziazione trasversale delle attività ludiche, cioè a dire che, insieme alla necessità di tener presente il modificarsi delle condotte ludiche con il crescere dell'età, è importante tener presente che il bambino ha bisogno di tipi svariati di attività ludiche.

«Non è sufficiente che il bambino giochi, ma occorre che la sua attività ludica si sviluppi nelle più varie direzioni»[10].

Il tempo libero è un problema di notevole importanza soprattutto perché interessa i piccoli, i giovani, ma anche la seconda e terza età.

Ed allora ci troviamo allineati con la scuola integrata nella quale le attività non etichettabili come discipline d'insegnamento acquistano un'importanza preminente in quanto sono liberazione ed arricchimento spirituali ed intellettuali.

Quasi tutti gli Stati europei, ci riassume nel testo *La scuola nelle Costituzioni europee* Giuliana Limiti, si sono preoccupati, nella stesura delle Costituzioni, di regolamentare la scuola come *«servizio da rendere disinteressatamente ai giovani per lo sviluppo indefinito della pura umanità»*[11] e tutti gli stati considerati hanno incluso in tale regolamentazione l'educazione fisica.

L'educazione fisica delle Costituzioni, ratificate dopo l'ultima guerra, è diventata, al presente, sport; è *«Il tema del nostro tempo»* secondo l'Ortega y Gasset.

Nella società contemporanea lo sport ha assunto velocemente le caratteristiche di fenomeno di massa in conseguenza dell'aumento del tempo libero, indotto dalla automazione industriale, dall'aumentata sicurezza sociale e dall'incremento del reddito individuale.

Lo sport tende anche a porsi come fenomeno di comunicazione sociale sia tra individui che tra gruppi; questa ultima funzione si pone oggi come essenziale in seguito all'alienazione e alla incomunicabilità prodotte dalla urbanizzazione e dall'organizzazione del lavoro.

In altre parole, il fenomeno sportivo tende a morire come fenomeno individualistico, per affermarsi come servizio sociale, come necessità non solo etica ma addirittura fisiologica di tutti i cittadini.

Secondo recenti statistiche, nei prossimi anni l'uomo medio lavorerà nella vita 40 000 ore, contro le attuali 90 000, e potrà disporre di 3 ore al giorno di tempo libero, 2 giorni alla settimana, 30–40 giorni di ferie l'anno.

Tutto questo lascia molto spazio all'attività sportiva che l'industria ha interesse a sviluppare anche in considerazione dell'evoluzione tecnologica che richiede sempre più pronti riflessi nel lavoro, riflessi che solo l'attività sportiva può mantenere.

Spinti da questa realtà, gli Stati contemporanei tendono a recepire l'attività sportiva sia sotto il profilo agonistico, che sotto il profilo dell'educazione e dalla sanità pubblica come uno dei propri fini, e tendono a regolarla.

È per questa realtà, gli Stati contemporanei tendono a recepire l'attività sportiva sia sotto il profilo agonistico, che sotto il profilo dell'educazione e dalla sanità pubblica come uno dei propri fini, e tendono a regolarla.

È per questo che lo sport deve far parte dei bilanci degli Stati, delle Regioni, degli Enti locali, nei capitoli di spesa di sicura produttività sociale, perché questo onore ha effetto largamente propulsivo sulla crescita equilibrata, sana ed armonica dei popoli.

Naturalmente parlo di sport attivo, non di quello sport dove qualche centinaio di sportivi di mestiere ed una diffusa stampa specializzata sembrano sufficienti a saziare ogni passione sportiva.

Tornando da Monaco, Onesti ebbe a dire che, su 10 che praticano una disciplina sportiva, 10 000 stanno a guardare, dandosi reciprocamente dello sportivo, quando l'aggettivo esatto sarebbe «tifoso».

Fare di un'attività sportiva una professione ed arrivare ad essere dei campioni, deve essere considerato un fatto accidentale, quasi marginale.

Occorre perciò diffondere a piene mani l'idea che lo sport è una mirabile occasione di maturazione personale e sociale e che non ha età, perché è di tutte le età. L'agonismo sportivo non è soltanto lottare contro gli altri, ma è quello che si attua con se stessi contro la propria inettitudine, la propria pigrizia, contro gli anni che incalzano.

Nessuna organizzazione può dare e coltivare una mentalità, uno stile di vita sportivo, nessuno può sviluppare questo atteggiamento intellettuale, al di fuori della scuola.

Sport e scuola sono, a mio avviso, un binomio naturale che si può rendere fecondissimo creando e moltiplicando le occasioni di reciproca integrazione, per mezzo di manifestazioni, pubblicazioni, corsi pratici e teorici, conferenze e discussioni.

I titoli di molti articoli delle pubblicazioni sui Giochi della Gioventù ci documentano sull'importanza che investe all'estero il problema dello sport giovanile: mezza Finlandia pratica lo sport, dove la problematica sportiva è molto sentita dalla popolazione ed affrontata con opportuni accorgimenti dalle autorità competenti. Il fatto è che in Finlandia la pratica sportiva viene considerata come una salvaguardia della propria salute, messa in pericolo negli ultimi anni dall'aumentato tenore di vita della nazione.

Logicamente la creazione di una mentalità spor-

tiva ha inizio fin dall'età giovanile e tale compito viene assolto in maniera precipua dalla scuola finlandese.
Riappare così quel concetto fondamentale che appartiene proprio alla scuola, la quale ha il compito di offrire ai ragazzi interessi ed opportunità capaci di far nascere in essi il desiderio di praticare un qualsiasi sport, guidandoli, poi, attraverso svolgimento delle varie attività, nella scelta di quella più adatta alle disposizioni ed inclinazioni di ogni singolo ragazzo.
In Gran Bretagna fanno sport anche gli handicappati; nel paese dove si può dire che lo sport moderno è stato inventato, c'è davvero spazio per coloro che lo vogliono praticare ed è quindi un fatto del tutto normale che a scuola si faccia almeno mezz'ora obbligatoria al giorno di educazione fisica.
I sistemi scolastici del Regno Unito sono caratterizzati da sviluppi storici distinti e di lunga durata; originale ed efficace si presenta l'organizzazione dello sport scolastico in questo paese, dove non solo l'educazione fisica, ma anche l'organizzazione di partite di calcio, di tennis, di basket, fa parte integrante del programma delle singole scuole. Tale movimento ludico-sportivo è reso possibile dal concreto intervento dell'amministrazione centrale che ha imposto sotto forma di regolamento amministrativo la costruzione in ogni edificio scolastico di palestre, piscine, terreni di ricreazione e campi sportivi. Un'altra caratteristica di fondamentale importanza è quella relativa alla possibilità offerta all'insegnante di educazione fisica di insegnare anche altre materie contemplate nell'ordinamento scolastico. Questa è senza dubbio una delle ragioni per le quali nel Regno Unito lo sport è totalmente integrato nell'insegnamento.
In Austria, scopo principale è quello di educare ogni bambino, dotato o non dotato, allo sport, necessario al suo sviluppo, alla sua salute e alla sua vita futura. Nelle scuole di ogni ordine e grado grande importanza viene data all'attività motoria ed essa incide in modo determinante nella vita e nel costume dei giovani austriaci.
La disponibilità dei locali adeguati, palestre, piscine, impianti all'aperto è un requisito indispensabile per una concreta organizzazione motoria. A Vienna, per esempio, nei mesi estivi sono disponibili 19 impianti sportivi polivalenti e 32 piscine scoperte per bambini.
Tutta la DDR viene mobilitata per il festival dello sport giovanile. Il festival dello sport e le Spartakiadi dei giovani e dei ragazzi sono uno dei punti culminanti della vita sociale della DDR. Tutti gli aspetti di questa manifestazione di massa sono impressionanti e vedono la fusione di sport, musica, danza e colori. Gli slogan pubblicitari della manifestazione incitano la popolazione a praticare lo sport per la salute, il divertimento, il risultato agonistico.
Tremila persone hanno partecipato a queste gare stimolate dall'ambiente; a determinare un tale successo dello sport concorrono vari fattori fra cui la confluenza di elementi di natura tradizionale con la preparazione sportiva vera e propria come fatto che appartiene e interessa l'uomo, i suoi processi di emancipazione, di sviluppo biologico, di perfezionamento e affermazione delle sue qualità fisiche.
Con la proiezione nel futuro dell'impegno sportivo si tende a dare continuità ad una tradizione, legata al costume, alla cultura del popolo. In questo senso la partecipazione di massa ad un tale evento è motivata dal processo continuo di integrazione tra educazione fisica, sport e vita sociale.
Germania Federale: presto un'ora di sport al giorno. Lo sport nella Germania Federale viene praticato rispettando il principio della spontaneità e della volontarietà.
Lo sport di massa e quello competitivo, per avere una solida base capace di mobilitare strati diversi della popolazione, debbono ricevere gli stimoli da un concreto avviamento pedagogico, ossia dell'insegnamento dello sport nelle scuole. Nella Germania Federale, quindi, è prevalsa la tesi della necessità di inserire lo sport nei programmi scolastici in quanto gli è altresì riconosciuta importanza fondamentale nell'ambito dell'istruzione generale dei giovani e di conseguenza una precisa collocazione nell'orario scolastico. È prevista, infatti, l'introduzione di un'ora di sport al giorno nelle scuole di ogni ordine e grado.
A fianco allo sport, trova la sua naturale collocazione l'attività ludica, rispondendo entrambi a interiori esigenze umane.
La giocosità è una delle più essenziali dimensioni umane. Essa è naturale perché istintiva, spontanea e permanente in qualsiasi età dell'uomo, ed è culturale in quanto attività gratificante, intelligente e creativa.
Giocano i piccoli e i grandi, gli uomini e gli animali, ma giocano soprattutto i fanciulli, i quali lo fanno per essere e per realizzarsi, per scoprire se stessi ed il mondo che li circonda.
Si gioca disinteressatamente e per vivere umanamente, perciò nel gioco si celebrano valori umani quali la libertà, l'adattabilità, la fantasticità, l'affettività, l'immaginazione, la socialità.
Ai nostri tempi anche l'attività ludica è snaturata dalla massificazione, dalla pianificazione del tempo libero, dalla routine imitativa e non partecipativa, da tutti quei caratteri negativi della crisi dell'uomo, per cui a volte assistiamo all'assurdo che le attività che richiedono impegno e responsabilità sono assunte e praticate con la leggerezza del gioco e quelle gioiose, invece, sono esercitate con accanimento, serietà, faticosità e lucrosità.
Dobbiamo quindi restituire al gioco i propri caratteri ludici, che poi sono conoscitivi e morali, affettivi e sociali, di desiderabilità e di gradevolezza. Da qui sorge impellente il dovere degli insegnanti di proteggere, di non incanalare troppo e di non soffocare i giochi nel rispetto degli interessi del fanciullo; da qui la necessità di stimolare e rispettare i ritmi, le scelte e le tendenze degli scolari, i quali, individualmente o in collaborazione con i loro coetanei, trovano la possiblità di introdurre il gioco in tutte le discipline e le attività scolastiche.
Per sapere che cosa pensano i bambini del gioco, è stata posta la domanda: «Che cosa significa per te giocare?» agli scolari di una quarta elementare. Le risposte sono state: non studiare, svagarsi, distrarsi, muoversi liberamente, divertirsi insieme, essere liberi, conoscere i diritti e i doveri di tutti, rispettare le regole del gioco, sfogarsi, un modo di passare il tempo, un divertimento che ci vuole, essere felici.
Mi sembra di dover aggiungere poco a quanto detto fino ad ora. La Comunità Economica Europea ha invitato i governi membri ad una seria politica sportiva. E l'assemblea del Consiglio d'Europa si è espressa per misure immediate e di grande ampiezza, capaci di mettere lo sport, come attività socio-culturale, alla portata di gruppi sempre più vasti della popolazione, ed ha raccomandato di favorire la creazione di strutture nazionali in questo settore, strutture che dovrebbero essere coordinate a livello europeo.
Con tutto ciò ci auguriamo che non sia lontano il giorno in cui, così come oggi sentiamo dire: *«Sono un americano della California, del Nevada»* sentiremo dire: *«Sono un europeo d'Italia, di Francia»*.

Bibliografia

1 *Barbano, U.:* Le origini della scuola europea. Roma, Bulzoni, 1972, pp. 52–53.
2 Ivi, p. 52.
3 *Delmas, Cl.:* Histoire de la civilisation européenne. Paris, 1969, p. 120, in: *Barbano, U.,* op. cit., pp. 68–69.
4 *Sartorelli, F.:* L'Europa è viva. Roma, Centro Italiano di Studi e Documentazioni, 1970, p. 139.
5 *Battagli, F.:* Unità dell'Europa nella molteplicità delle patrie, id., I, pp. 110–111, in: *Sartorelli, F.,* cit., p. 137 (nota).
6 *Volpicelli, L., Valdi, T.:* Prospettive europee della scuola. Milano, Ferro, 1968, p. XII.
7 Autori vari: Schola Europea Luxemburgensis, 1953–63. Luxembourg, 1963, in: *Volpicelli, L., Valdi, T.,* op. cit. p. 76.
8 *Panchaud, G.:* Une expérience pédagogique exceptionnelle: le village d'enfants Pestalozzi à Trogen. In: *Volpicelli, L., Valdi, T.,* op. cit., pp. 85–86.
9 *Volpicelli, L.:* Associazionismo ed attività libere. In: Archivio didattico. La scuola di base e lo sviluppo sociale ed economico del Paese. Roma, 1962.
10 *Laporta, R.:* Il tempo libero dai sei agli undici anni. Firenze, La Nuova Italia, 1968.
11 *Limiti, G.:* La scuola nelle Costituzioni europee. Roma, A. Armando, 1960. In: *Valitutti, S.,* Avvertenza.